

UNA RECENTE COLTURA FLOREALE NELLA PIANURA DELL'OLTREPO' PAVESE

Le coltivazioni floreali in Lombardia investono, come è noto, superfici piuttosto modeste che in complesso, pur tenendo conto dei vivai per piante ornamentali, costituiscono una percentuale minima (1) della superficie dedicata in Italia alla floricoltura, estesa soprattutto nelle regioni climaticamente più favorite. Pertanto, considerando la eccezionalità della coltura nella regione, sembra interessante segnalare con queste brevi note l'instaurarsi recente e lo svilupparsi di coltivazioni floreali in un lembo della pianura dell'Oltrepò pavese.

Nella parte centro-settentrionale di tale pianura, infatti, in un'area di poco più di 2700 ha., tra due anse che il corso del Po descrive prima e dopo la confluenza con il Ticino, si è andata diffondendo in questi ultimi anni la coltura del crisantemo. I piccoli appezzamenti di terreno destinati alla floricoltura, con le piantine disposte in lunghi filari regolari, costituiscono senza dubbio un elemento imprevisto nel paesaggio a campo aperto, dove predomina la cerealicoltura. Il contrasto è ancora maggiore in autunno, all'epoca della fioritura, quando i colori vivaci dei fiori risaltano in un paesaggio dove la vegetazione sta ormai assumendo l'aspetto autunnale, con il colore ocra della terra dei campi arati e pronti per la semina e il verde smorto delle foglie che vanno ingiallendo.

La coltura del crisantemo (2) si è diffusa soprattutto nel

(1) In media, la superficie dedicata alle coltivazioni floreali nella regione lombarda è stata, nell'ultimo quinquennio (1965-1969), di 220 ha., corrispondente a poco più del 2% dell'intera superficie destinata a tale coltura in Italia (cfr. ISTAT, *Annuario di Statistica agraria*, Roma, per gli anni sopra indicati).

(2) I fiori da noi conosciuti come crisantemi d'autunno, o giapponesi, bamba-

territorio dei comuni di Mezzanino, Rea e Verrua Po. Alcune coltivazioni si possono osservare anche nel territorio dei limitrofi comuni di Albaredo Arnaboldi, Pinarolo Po e Bressana Bottarone, ma sono molto limitate e di minore importanza.

L'introduzione di una coltura floreale in una ristretta porzione della pianura dell'Oltrepò pavese (3), tradizionalmente votata alla coltura dei cereali, suscita un certo interesse e pone degli interrogativi sulle cause e sui fattori che possono aver determinato la sua diffusione.

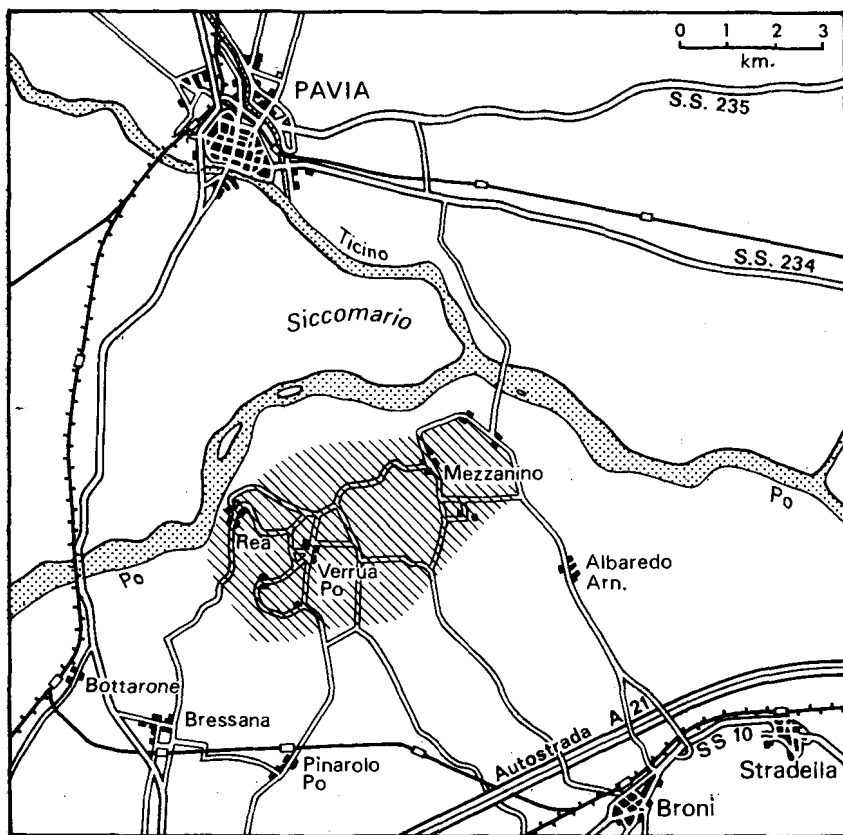
Il territorio interessato alla coltura gode di un clima non differente da quello definito subcontinentale o di transizione della Pianura Padana: la temperatura media annua si aggira intorno ai 12°, quella invernale intorno a 0° (media del mese più freddo, gennaio, -0°,2), quella estiva è di 22° (media del mese più caldo, luglio, 24°); la temperatura media primaverile-autunnale è di 12°. Le precipitazioni raggiungono una media annua di 700 mm. (4).

Per quanto concerne le caratteristiche geo-pedologiche, si osserva che la pianura dell'Oltrepò pavese è tutta costituita da terreni quaternari e deve le sue origini alle alluvioni recenti del Po e ai conoidi glaciali e postglaciali delle correnti appenniniche che si sono sovrapposte e giustapposte alle formazioni preesistenti e al prisma di deiezione padano. I terreni della piccola

gelle o fiori dei morti, sono legati alla specie orticola ibrida *Chrysanthemum hortorum*, che si può far derivare dal *Chrysanthemum indicum*, dal *Chrysanthemum sinense* (= *Chrysanthemum morifolium*) e da altre specie. Sono piantine vivaci più o meno suffrutescenti, erette, alte dai 40 ai 100 cm., con fusti rigidi e ramificazioni in alto. Vi sono poi i crisantemi coreani (*Chrysanthemum coreanum*) che, rispetto ai precedenti, sono più bassi e a cespuglio, con foglie più piccole e abbondanti e capolini numerosissimi e riuniti in ampi corimbi. Queste ultime varietà sono molto decorative e già abbastanza utilizzate come fiori ornamentali per bordure, tappeti e per essere tenuti in vaso come piante da balcone o d'appartamento (cfr. O. MASERA, *Floricoltura*, Torino, U.T.E.T., 1950, pp. 681-691).

(3) Il territorio dei tre comuni di Mezzanino, Rea e Verrua Po occupa 27,08 kmq. dei 310 della pianura dell'Oltrepò pavese.

(4) Per la temperatura cfr. MIN. DEI LAVORI PUBBLICI, SERV. IDROGR., *Distribuzione della temperatura dell'aria in Italia nel trentennio 1926-1955*, Pubbl. n. 21, Fasc. I, *Italia settentrionale*, Roma, 1966; per le precipitazioni, MIN. DEI LAVORI PUBBLICI, SERV. IDROGR., *Precipitazioni medie mensili e annue e numero dei giorni piovosi per il trentennio 1921-1950*, Pubbl. n. 24, Fasc. XII b, *Bacino del Po*, Roma, 1959. Sono state prese in considerazione le stazioni di Pavla e di Voghera.



LA CULTURA DEL CRISANTEMO NELLA PIANURA DELL'OLTREPO' PAVESE.
L'area a cultura è quella indicata con il tratteggio.

area qui considerata, compresa nella fascia alluvionale, sono piuttosto sciolti, per due terzi argillosi e per un terzo circa limosi; il loro grado di reazione è alto (pH da 8,0 a 8,6), indice di una buona fertilità, e si possono classificare come subalcalini (5). Secondo la *Carta dei suoli d'Italia* (6), questi suoli alluvionali

(5) Cfr. B. BELINGIERI, *Studio geopedologico e chimico agrario dei terreni della provincia di Pavia*, in «Ann. Fac. di Agraria», Milano, IX, 1960 (estr. di pp. 190), con una carta acidimetrica. I dati relativi ai terreni di Mezzanino e Verrua Po si trovano alle pp. 118 e 121.

(6) COMITATO PER LA CARTA DEI SUOLI DEL C.N.R., *Carta dei suoli d'Italia*, a cura di F. Mancini, Firenze, 1966, scala 1:1.000.000.

appartengono all'associazione n. 30 (suoli alluvionali idromorfi e suoli alluvionali) (7) e presentano un grado di porosità che consente un discreto drenaggio, ma anche un immagazzinamento dell'acqua senza tuttavia condurre le colture a condizioni asfittiche.

I cereali (frumento e granturco) costituiscono la coltura più diffusa in questi terreni della pianura dell'Oltrepò pavese (8); ad essi si è affiancata la coltura della barbabietola. Prati irrigui per la produzione di foraggio si trovano nei pressi dello Staffora e del Po, ma per la massima parte nella pianura vi sono prati avvicendati ed erbai asciutti. La vite, un tempo diffusa in coltura promiscua, sta scomparendo.

Poiché le condizioni naturali sono analoghe in tutta la fascia alluvionale della pianura dell'Oltrepò pavese, ma soltanto in un piccolo lembo di essa si è localizzata la coltura del crisantemo, sembra possibile concludere che i fattori climatici e pedologici non hanno influito sulla localizzazione della coltura. E' più probabile che tale localizzazione sia dovuta a una concomitanza di fattori di carattere economico e sociale, non disgiunti da una notevole dose di casualità.

E' difficile stabilire con precisione la data d'inizio della coltura del crisantemo nella zona e chi per primo l'abbia introdotta per ricavarne un profitto: certo è che essa ha preso sviluppo nell'immediato dopoguerra (9). Già da molto tempo il fiore si coltivava nei giardinetti davanti alle case del luogo a scopo ornamentale; le piantine attecchivano e crescevano con facilità nel suolo alluvionale, producendo fiori di ottimo aspetto; qualcuno cominciò a venderne ai passanti nel periodo di maggiore richiesta, ai primi di novembre, e così si iniziarono piccole coltivazioni che andarono ampliandosi e diffondendosi negli ultimi quindici anni.

(7) F. MANCINI, *Breve commento alla carta dei suoli d'Italia*, Firenze, Tip. Coppini, 1966; cfr. pp. 37-38.

(8) Nel triennio 1967-1969 la superficie coltivata a frumento è stata in media di 8400 ha., con produzione di 350.000 q., quella coltivata a granturco di 1600 ha., con produzione di 90.000 q. (dati rilevati presso l'Ispettorato provinciale dell'Agricoltura di Pavia).

(9) Secondo notizie raccolte *in loco*, sembra che una ventina di anni fa una giovane sanremese, sposata a un agricoltore della frazione di Cappelletta di Verrua Po, si sia fatta inviare delle piantine di crisantemo dai suoi familiari iniziandone la coltivazione, imitata ben presto dai vicini.

Ad esse si dedicarono soprattutto le donne, nel tempo lasciato loro libero dalle altre occupazioni domestiche o agricole. In sostanza, da una semplice coltura da giardino, fatta più per abbellire il fronte di casa che per ricavarne un profitto, si è passati a forme più cospicue e organizzate. Negli ultimi quattro o cinque anni si sono realizzate coltivazioni più estese, con attrezzature di un certo impegno, che occupano uno o due ettari. In genere le coltivazioni sono fatte su terreni prossimi alle abitazioni, per permettere soprattutto alle donne di averne cura e per potervi accedere con facilità durante il periodo di raccolta e di vendita dei fiori. Questa ubicazione delle coltivazioni offre anche un vantaggio commerciale: per le coltivazioni poste lungo una strada essa permette di mostrare al passante, potenziale cliente, la qualità e quantità di fiori in vendita nel periodo di maggiore richiesta. Si può del resto osservare come quasi tutte le coltivazioni siano poste ai margini o molto vicino alla strada, particolarmente quelle più piccole e di più vecchio impianto, mentre le piantagioni più estese e attrezzate, di impianto recente, sono ora sempre più frequentemente poste anche all'interno delle proprietà, in posizioni più idonee per il terreno, l'acqua e la possibilità di mettere in opera coperture adeguate e razionali. Tale diversa ubicazione delle coltivazioni è evidentemente una diretta conseguenza del passaggio da un'attività esclusivamente marginale, svolta alla buona, con pochi mezzi, per una vendita diretta ai passanti che si fermano per l'acquisto di un mazzo di fiori, a una forma di coltura specializzata, con mezzi e impegno maggiori per una vera e propria commercializzazione del prodotto venduto a grossisti e dettaglianti.

In base ai dati disponibili (10), la superficie destinata alla coltura dei crisantemi in provincia di Pavia risultava di 26 ha. nel 1967 e di 20 ha. nel 1968. Secondo stime e notizie raccolte *in loco*, nel 1970 la coltura si è estesa su circa 40 ha. La differente valutazione dipende probabilmente dal metodo di rilevamento statistico, che prende in considerazione soltanto la coltivazione specializzata di piante per fiori da recidere, mentre la valutazione

(10) ISTAT, *Annuario di Statistica agraria*, Roma, per gli anni citati.

locale si riferisce a tutte le coltivazioni, anche le più modeste e limitate.

Si calcola che siano circa 200 gli agricoltori (11) della zona che si dedicano anche alla coltura del crisantemo, impegnando almeno 400 nuclei familiari composti da oltre un migliaio di persone, su una popolazione totale residente nei tre comuni di 3620 ab. nel 1969, così suddivisi: Mezzanino, 1429; Rea, 712; Verrua Po, 1479.

Al censimento del 1951 la popolazione dei tre comuni era di 4353 ab., scesi a 4020 al censimento del 1961. Nel periodo intercensuale vi è stata quindi una diminuzione del 7,9%, salita quasi al 10% nel periodo 1961-1969. Tale diminuzione della popolazione, che diviene sempre più sensibile nel tempo, è causata non solo dal lento e continuo abbandono della campagna, ma anche da un saldo naturale negativo, diretta conseguenza del progressivo invecchiamento della popolazione. La percentuale degli adulti oltre i 65 anni è passata, nel periodo 1951-1961, dal 14,2 al 16,4 a Mezzanino, dal 12,6 al 15,5 a Rea, dal 13,1 al 16,3 a Verrua Po; questi valori sono sensibilmente più elevati della percentuale media registrata in tutta la provincia di Pavia, che è passata dall'11,8 nel 1951 al 13,6 nel 1961 (in tutta Italia, dall'8,2 al 9,5) (12).

L'estensione media degli appezzamenti riservati alla coltura del crisantemo risulta di circa 3 « pertiche » (quasi 2000 mq.); gli appezzamenti maggiori non superano i 2 ha. e sono in numero limitato. A tale proposito è opportuno sottolineare il fatto che i coltivatori della zona non sono veri e propri floricoltori specializzati, ma agricoltori che si sono dedicati alla floricoltura come a un'attività marginale, sovente per imitare il vicino, per provare una coltura che, sebbene possa dare un certo utile, non è certo

(11) Si tratta per la massima parte di coltivatori diretti, categoria predominante nella conduzione delle aziende agricole della pianura dell'Oltrepò pavese: nel 1961 su di un totale di 775 aziende nei tre comuni di Mezzanino, Rea e Verrua Pa, 761 erano a conduzione diretta per complessivi 1874 ettari su 2336 (cfr. ISTAT, *1° Censimento generale dell'agricoltura, 15-IV-1961*, vol. II, *Dati provinciali su alcune caratteristiche strutturali delle aziende*, fasc. 18, *Prov. di Pavia*, tav. 11, pp. 49-50).

(12) Per maggiori dettagli sull'argomento cfr. G. SCOVENNA, *Emigrazione ed immigrazione in provincia di Pavia*, Pavia, C.C.I.A., 1969 (per la pianura dell'Oltrepò pavese cfr. pp. 61-62); ID., *L'invecchiamento della popolazione in provincia di Pavia*, Pavia, C.C.I.A., 1966.

determinante per il loro reddito complessivo, fondamentalmente basato sulle altre tradizionali attività agricole. Ne è riprova il fatto che proprio i proprietari dei fondi più piccoli della zona sono quelli che hanno destinato una superficie maggiore alla coltura del crisantemo in quanto più stimolati a trarre dalla nuova attività un utile sensibile e sufficiente a colmare le lacune del loro troppo modesto reddito agrario, problema, questo, evidentemente meno sentito dai proprietari dei fondi più estesi.

Questa situazione ha un riflesso negativo sulla diffusione e sul perfezionamento della coltura, perché proprio i coltivatori più interessati dispongono di mezzi più modesti per migliorare le attrezzature, soprattutto quelle di protezione, e sono quindi i più colpiti in caso di intemperie. La considerazione può, almeno in parte, giustificare la limitata estensione della coltura: il rischio di perdere un raccolto per chi non dispone di adeguate attrezzature di protezione è piuttosto elevato e non incoraggia molto facilmente gli agricoltori delle aree limitrofe, già tradizionalmente restii alle innovazioni, a iniziare una coltura nuova seppure interessante e redditizia.

La coltivazione del crisantemo, pur nella sua semplicità, richiede tuttavia l'apprendimento e l'impiego di tecniche particolari per ottenere un prodotto di buona qualità e vendibile con profitto; molti degli improvvisati floricoltori, un po' per negligenza, un po' per economizzare sulle spese di impianto, hanno trascurato queste tecniche, ottenendo risultati poco lusinghieri, e il loro esempio è stato evidentemente poco incoraggiante, contribuendo a frenare la diffusione della coltura.

Il primo sistema di piantagione impiegato nella zona è stato quello dei filari di piantine sostenute da fili di ferro legati a paletti di legno collocati alle estremità dei filari. La distanza tra i filari è di circa 50-60 cm., in modo da permettere le operazioni di spuntatura e di raccolta. Da questo sistema più semplice, ancora largamente impiegato, si è passati, nelle coltivazioni più recenti, al sistema delle prode di larghezza variabile: la misura più comune è di m. 1,25. Questo sistema consente di stendere sulla proda, all'atto della posa nel terreno delle piantine, una rete di ferro zincato o di plastica a maglie di larghezza variabile

che, opportunamente fissata alle testate e ai fianchi della proda a paletti di legno, fa da guida nella piantagione per quanto riguarda le distanze e, a mano a mano che le piantine crescono, viene sollevata a far da sostegno, evitando così l'uso di un paletto per ogni piantina, sistema che richiede un notevole impiego di mano d'opera.

La distanza di piantagione varia a seconda dello sviluppo delle varietà e a seconda si tratti di piante coltivate a stelo unico o a due o più steli; generalmente la distanza tra le piantine è di 15 o 20 cm.

La coltura in prode è più compatta e occupa meno spazio, consentendo di coprire un numero maggiore di piantine con lo stesso materiale quando si rende necessario proteggerle dalle intemperie dell'autunno nella zona: la pioggia e la brina.

Molti dei coltivatori dell'Oltrepò piantano ancora in filari e all'aperto, senza protezioni o al massimo, nelle colture più piccole, rinchiudendo i fiori appena sbocciati in sacchetti di carta. Tale sistema, piuttosto primitivo, oltre a richiedere un notevole lavoro, trasforma spesso la coltivazione in una scommessa con il tempo, e molti coltivatori della zona hanno dovuto subire gravi danni perché proprio alla fine di ottobre e ai primi di novembre, quando massime sono la fioritura e la richiesta, si verificano con maggiore frequenza i fenomeni atmosferici più temuti.

I floricoltori più previdenti hanno adottato, oltre alle coperture con fogli trasparenti di plastica, anche le coperture anti-grandine costituite da una rete di plastica a maglie fitte che viene distesa sulle prode a fine luglio e in agosto per proteggere le coltivazioni da questo tipo di precipitazione che può distruggere in pochi minuti il paziente lavoro di mesi.

Le coperture con fogli di plastica che ormai numerose si osservano nella zona, luccicanti al sole, non costituiscono soltanto una difesa contro le precipitazioni, ma sono anche un fattore molto importante per l'induzione alla fioritura delle piantine. Quasi tutte le varietà di crisantemo coltivate, infatti, non sviluppano la gemma a fiore se mantenute a una temperatura notturna inferiore a 15° e le coperture assolvono questo compito, impedendo il raffreddamento notturno delle piantine di autunno, quando di notte la temperatura può scendere al di sotto di 15°.

La coltura del crisantemo richiede anche nel terreno un certo grado di umidità che non sempre le precipitazioni, non molto abbondanti nella zona, possono mantenere. Si rende quindi necessaria l'irrigazione, che viene effettuata con tubazioni di gomma facendo scorrere l'acqua nei solchi tra le prode o tra i filari. Si provvede anche a spruzzare l'acqua sulle piantine con appositi vaporizzatori.

Un metodo più razionale (ed economico, perché riduce la necessità di mano d'opera) è quello di ricoprire, all'epoca della collocazione delle piantine, la terra delle prode con fogli di plastica nera bene aderenti. Questi fogli vengono bucati solo nel punto dove si interrano le piantine. Il terreno così ricoperto non perde l'umidità, anzi questa aumenta per il vapor acqueo che si condensa nella parte interna della copertura, soprattutto nel periodo estivo, quando la piantina richiede maggior quantità d'acqua e le precipitazioni sono più scarse.

La produzione media della zona, calcolata sulla base degli ultimi tre anni, si aggira su due milioni di fiori recisi e circa 20.000 vasi di piantine di crisantemi del tipo coreano. Si coltivano ben 117 varietà diverse con una intensità di circa 5000 steli per pertica, che raggiunge i 10.000 per le varietà più piccole. La varietà più coltivata è il « Turner », nei colori bianco, giallo, camoscio e bronzo.

Per quanto concerne il valore della produzione si possono fornire solo dati indicativi. I prezzi, per vendite all'ingrosso, sono stati i seguenti nel 1969: crisantemi comuni, da 80 a 150 lire l'uno; pregiati, da 100 a 300 lire; in vaso, da 800 a 1000 lire. I prezzi dipendono non solo dalla quantità e qualità dei fiori venduti, ma anche dal sistema di vendita. Questo può essere « a campo intero » (si acquista tutta la produzione di una proda, stabilendo un prezzo per ogni fiore raccolto, con una percentuale di scarto prestabilita), oppure « a scelta », cioè acquistando solo i fiori migliori in un determinato quantitativo.

Il valore globale medio della produzione annua può oscillare fra 200 e 300 milioni di lire.

La maggior parte della produzione viene assorbita da grossisti e dettaglianti delle provincie di Pavia e di Milano. Ma sono

sempre più numerosi gli acquirenti che giungono da aree più lontane, veneti e piemontesi, in particolare questi ultimi, favoriti dalla vicinanza dell'autostrada Piacenza-Torino (casello di Broni). Caratteristico è l'afflusso dei privati nei giorni festivi che precedono la commemorazione dei defunti per l'acquisto diretto e a prezzi più bassi di quelli praticati in città. L'apporto economico di questi acquirenti non è certamente rilevante, ma senza dubbio è importante quello indiretto per la pubblicità che viene data alla zona e perché esso costituisce un incentivo ad ampliare la produzione floricola, estendendola a fiori diversi dal crisantemo, come le dalie, gli astri, i gladioli, che sono richiesti tutto l'anno.

L'introduzione della coltura di questi fiori, che hanno esigenze di terreno e di clima simili al crisantemo, apre nuove prospettive per lo sviluppo della floricoltura nella zona, soprattutto ampliando il periodo di vendita e le possibilità di collocamento.

In Italia la coltura del crisantemo è stata fino ad ora condizionata dal particolare impiego e significato del fiore; la scelta delle varietà, le tecniche di coltivazione, la produzione e il mercato sono strettamente collegati a un solo breve periodo dell'anno (metà ottobre-primi di novembre) durante il quale deve avvenire la fioritura, la raccolta e la vendita. Appare evidente come sia sufficiente, in questo ristretto lasso di tempo, una forte pioggia o una brinata per provocare sensibili perdite e annullare un lungo e paziente lavoro. Anche le quotazioni risentono della brevità del periodo di vendita e sono possibili manovre speculative sia da parte degli acquirenti che dei venditori.

La fortuna o l'insuccesso di questa particolare coltura floreale appaiono quindi strettamente dipendenti dal superamento di fattori psicologici e dalla soluzione di problemi tecnico-economici. Nella zona dell'Oltrepò pavese, appunto perché la coltura è di introduzione relativamente recente, i suoi problemi sono per alcuni aspetti forse più complessi di quelli di altre aree floricole già sviluppate. Essi riguardano soprattutto il superamento di alcune difficoltà: l'unicità della coltura, la scarsa esperienza di molti improvvisati floricoltori, la mancanza di attrezzature adeguate e l'eccessiva oscillazione dei prezzi.

Tuttavia, se l'aumento del numero dei coltivatori, lo sviluppo della produzione, la necessità di migliorare la qualità e di perfezionare le attrezzature, la mancanza di un mercato stabile hanno creato difficoltà, essi hanno costituito anche un valido incentivo per dar vita a un movimento cooperativistico che si è concretato nel 1968 nella creazione di una Cooperativa intercomunale floricoltori (13), che conta attualmente 63 soci. La cooperativa è sorta per iniziativa della Camera di Commercio, Industria e Agricoltura di Pavia, che ha fornito assistenza tecnica e istituito corsi di floricoltura tenuti da esperti del Centro lombardo per l'incremento della Ortoflorofrutticoltura, di Minoprio (Como), creato dalla Cassa di Risparmio delle Province Lombarde. La cooperativa cura inoltre l'organizzazione di una Mostra che viene allestita in ottobre a Verrua Po, e di un Mercato, aperto dalla metà di ottobre ai primi di novembre, anch'esso a Verrua Po.

L'estensione di questa speciale coltura nell'Oltrepò pavese, circa 40 ha., come si è detto, non è certamente rilevante se messa a confronto con la superficie totale dedicata in tutta Italia alla stessa coltura, superficie che nell'ultimo decennio è stata, in media, di poco più di 500 ha. (14). Le regioni dove essa è più estesa sono la Campania (82 ha., nel 1968) e la Liguria (76 ha.). Nel Lazio la superficie dedicata alla coltura è stata la più estesa fino al 1962 (124 ha.), per poi dimezzarsi negli anni successivi, restando su livelli pari a quelli della Toscana (56 ha.) e dell'Emilia-Romagna (53 ha.). In Lombardia la coltivazione, che occupava in media 20-25 ha. fino al 1966, si è raddoppiata dal 1967, passando a circa 50 ha., per lo sviluppo della coltura nell'Oltrepò pavese.

Se pur limitata quantitativamente, quest'attività riveste una certa importanza nel quadro della floricoltura nazionale, non solo perché costituisce un elemento nuovo in un paesaggio rurale essenzialmente cerealicolo, ma anche perché rappresenta un'utilizza-

(13) La Cooperativa è attualmente presieduta dal Sig. T. Bernuzzi, che qui vivamente ringrazio per la cortese collaborazione nella ricerca di dati non reperibili attraverso le fonti ufficiali.

(14) Secondo i dati dell'*Annuario di Statistica agraria* dell'ISTAT, la superficie totale è stata di 482 ha. nel 1960, passati a 515 nel 1965 e a 582 nel 1968. Dalla stessa fonte sono tratti gli altri dati qui citati.

zione del suolo altamente remunerativa, che si affianca a quelle tradizionali della regione lombarda (cereali e allevamento), dimostrando come sia possibile, in un ambiente climaticamente meno favorito, con opportune tecniche, ottenere una produzione e un reddito elevato fino a poco tempo fa riservato a zone tipicamente floricole come la Riviera ligure.

SUMMARY. — In the Northern-central part of the plain of the Oltrepò Pavese the cultivation of the chrysanthemum has greatly developed during the last years. This floreal cultivation, rather unusual in a typical zone for grain crops, spreads on a surface of about 40 hectares, with an yearly production of about two millions of cut flowers. The incom derived from this activity is a good contribution to the local economy; nevertheless the spreading and the improvement of this cultivation are rather slow because of the lack of fit equipments to protect them from the inclemency of the weather, because of the fluctuation of prices and very often because of the inexperience of many farmers playing the floriculturists.